

«I lavoratori europei sono sotto attacco. Bisogna portare le aziende al tavolo sull’Ai»

intervista a Christy Hoffman, di Sara Tirrito

«Anche i lavoratori europei oggi sono sotto attacco. Le aziende stanno diventando più aggressive e alcune grandi multinazionali si rifiutano di contrattare in Italia, cosa che non accadeva dieci anni fa». Christy Hoffman, segretaria dell'Uni Global Union, la federazione sindacale internazionale che raggruppa i lavoratori del terziario e dei servizi in più di 150 Paesi, parla da Torino, dove è stata ospite del 13esimo congresso UilTucs Uil. Origini statunitensi, ha deciso di fare la sindacalista negli anni Settanta, a Napoli, durante un viaggio di studio e da circa 20 anni si è trasferita in Svizzera per svolgere il suo ruolo. «Assistevvo ogni giorno a manifestazioni per i diritti dei lavoratori - racconta -. Non avevo mai visto uno spirito tanto acceso, così ho fatto delle battaglie sindacali la mia vita». L'effetto dell'intelligenza artificiale sull'occupazione, per lei, «sta da qualche parte tra l'apocalisse e il niente». E l'Italia ha una chance che pochi altri Paesi hanno: «Con la contrattazione settoriale e nazionale può raggiungere negoziati che siano d'esempio a livello mondiale». Ma il tempo stringe. «Tutte queste cose devono essere discusse adesso. Dopo sarà troppo tardi».

Da Meta ad Amazon, passando per società più piccole ed europee, le aziende stanno tagliando posti di lavoro a migliaia. Spesso le chiamano "ristrutturazioni", ma il fenomeno è più o meno dichiaratamente legato all'intelligenza artificiale. Vedete questa tendenza?

«Abbiamo iniziato a osservare il fenomeno verso la fine del 2025 negli Stati Uniti, ma le cose si sono davvero accelerate nel 2026. Non si tratta semplicemente di "sostituzioni con l'AI". Le compagnie dicono che "riorganizzeranno" le risorse per investire nell'intelligenza artificiale, assumere più specialisti e licenziare chi rimane. I sindacati devono prepararsi, dobbiamo affrontarlo con urgenza, esigere di negoziare sull'uso dell'AI, capire come influirà sui posti di lavoro, quali sono le tutele se ci saranno esuberanti».

Per Sam Altman, l'apocalisse dei posti di lavoro sarà meno grave del previsto. C'è una prospettiva positiva?

«Non è un'apocalisse, e usare quella parola non è utile. Anzi, è parte delle tattiche di intimidazione delle grandi aziende tecnologiche. Quando non sarà un'apocalisse, dovremmo sentirci soddisfatti perché "solo" 100 mila lavoratori vengono licenziati e non un milione? Dario Amodei ha detto che metà dei colletti bianchi perderà il lavoro entro il 2030. La realtà sta da qualche parte tra l'apocalisse e il niente. Detto questo, l'AI può aiutare a sostituire certi compiti usuranti, non sicuri, noiosi o ripetitivi. Non sono tra chi vuole fermarla. Ma serve regolamentazione, e contrattazione collettiva. E qui i sindacati italiani hanno un'opportunità speciale. Vediamo emergere dall'Italia accordi su questo tema, e penso che siate leader in questa evoluzione».

Le grandi aziende che sviluppano l'AI però hanno sede negli Stati Uniti.

«Anche le Big 5 sono sotto pressione ora. OpenAI ha appena pubblicato una dichiarazione che parla di sindacati, Anthropic è molto aperta sul tema. Ma non ci sono lavoratori al tavolo se non ci sono sindacati al tavolo. Le organizzazioni che negoziano con i sindacati oggi non sono OpenAI - sono i datori che usano l'intelligenza artificiale. Ad esempio una banca che vuole introdurre l'AI».

A Torino ha detto più volte che i lavoratori europei sono sotto attacco. Perché?

«In passato l'Europa era considerata solida. Ottimi modelli di contrattazione, grande copertura in Italia, Spagna, Francia e Germania. Ma ora vediamo i datori di lavoro diventare più aggressivi. In Germania, grandi colossi come Amazon non riconoscono il sindacato anche se ha tanti iscritti. In Italia si vedono aziende che si rifiutano di contrattare, che prendono tempo. Alcune multinazionali sono molto restie a negoziare, e non era così dieci anni fa».

Le multinazionali qui tagliano posizioni anche negoziando con i singoli impiegati senza coinvolgere le parti sociali.

«I sindacati italiani devono riflettere su quali strumenti hanno per reagire. I lavoratori licenziati probabilmente spesso non sono legati al sindacato. Sono colletti bianchi che pensavano di essere al sicuro perché non lavorano nel magazzino. Ma ora si stanno unendo perché hanno capito di essere nel mirino».

Per molti europei il sindacato è un'istituzione del passato. È più difficile fare appassionare i giovani?

«Negli Stati Uniti vogliono lottare più che mai per i loro diritti. Bisogna essere determinati e organizzare i giovani colletti bianchi, perché saranno nel mirino delle perdite legate all'AI».

Molti neoassunti oggi non sono rappresentati, anche perché costretti alla vita da freelance. I diritti dei lavoratori sono in discussione?

«Questo è un grande tema all'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO): quali dovrebbero essere i diritti dei lavoratori di piattaforma e dei gig worker. I lavoratori hanno diritti fondamentali in ogni caso, ma senza un datore quei diritti a volte non sono sanciti dalla legge. Ogni anno sempre più persone vengono trattate come gig worker, lavoratori della gig economy. Li chiamano anche independent contractors, freelance. Si usano molti nomi per definirli, ma tutti significano la stessa cosa: sei da solo. Penso che questa sia una delle sfide più grandi del nostro tempo».